

# Così salveremo le falde

Il Progetto Warbo dell'Ogs permetterà di innalzare il livello degli acquiferi sotterranei e di diluire le sostanze inquinanti. Incoraggianti le prime sperimentazioni già effettuate.

» DI ALESSANDRO DI GIUSTO

**L**e acque di falda caratterizzano vaste parti del territorio regionale e rappresentano una riserva strategica di acqua.

Attingimento sempre più elevato e senza alcun controllo, progressiva impermeabilizzazione del suolo, loro contaminazione a causa di pratiche agricole sbagliate o di inquinamenti industriali, hanno reso sempre più problematico lo stato di salute delle acque sotterranee.

Per salvaguardare questo patrimonio serve un cambio radicale di atteggiamento, ma potrebbero aiutare anche interventi diretti, capaci di riequilibrare la situazione e basati sul ravenamento artificiale delle stesse falde. E' il caso del progetto Warbo, acronimo che possiamo tradurre in 'tecniche innovative per la gestione sostenibile delle risorse idriche' realizzato dall'Istituto nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale e finanziato dai fondi europei.

## TECNICA INNOVATIVA

A spiegarci questa innovativa tecnica è il coordinatore del progetto, **Daniel Gustavo Nieto Yàbar**: "Analizzando i dati raccolti in alcuni pozzi della pianura friulana abbiamo calcolato che nell'ultimo secolo la falda si è abbassata in media di 4 metri, pari a circa 75 milioni di metri cubi di acqua in meno all'anno. I cambiamenti climatici, con precipitazioni nevose sempre più ridotte e piogge sempre più concentrate nel tempo, potrebbero accelerare questo processo. Il fatto poi che le falde non siano più alimentate come un tempo, sta creando gravi problemi per l'avanzata del cuneo salino nei territori costieri". I ricercatori hanno iniziato a studiare le dinamiche delle falde per capire qual era il loro punto di equilibrio e quali percorsi seguisse l'acqua.

## RISCONTRI MOLTO POSITIVI

A quel punto hanno analizzato lo stato di salute delle falde e le loro caratteristiche geochimiche e geofisiche per poi valutare, assieme alle università regionali e all'Arpa

una tecnica capace di far crescere nuovamente il livello della falda e diluire le sostanze inquinanti presenti, utilizzando le acque di superficie e a patto che rispettassero precisi requisiti. "Si tratta - spiega il ricercatore - di convogliare l'acqua in eccesso dei Consorzi di bonifica verso piccoli bacini, depressioni artificiali magari dove sono presenti cave dismesse. L'acqua così si infila e alimenta le falde. I primi risultati sono molto incoraggianti, soprattutto per quanto concerne il calo dei nitrati".



Peso: 47%